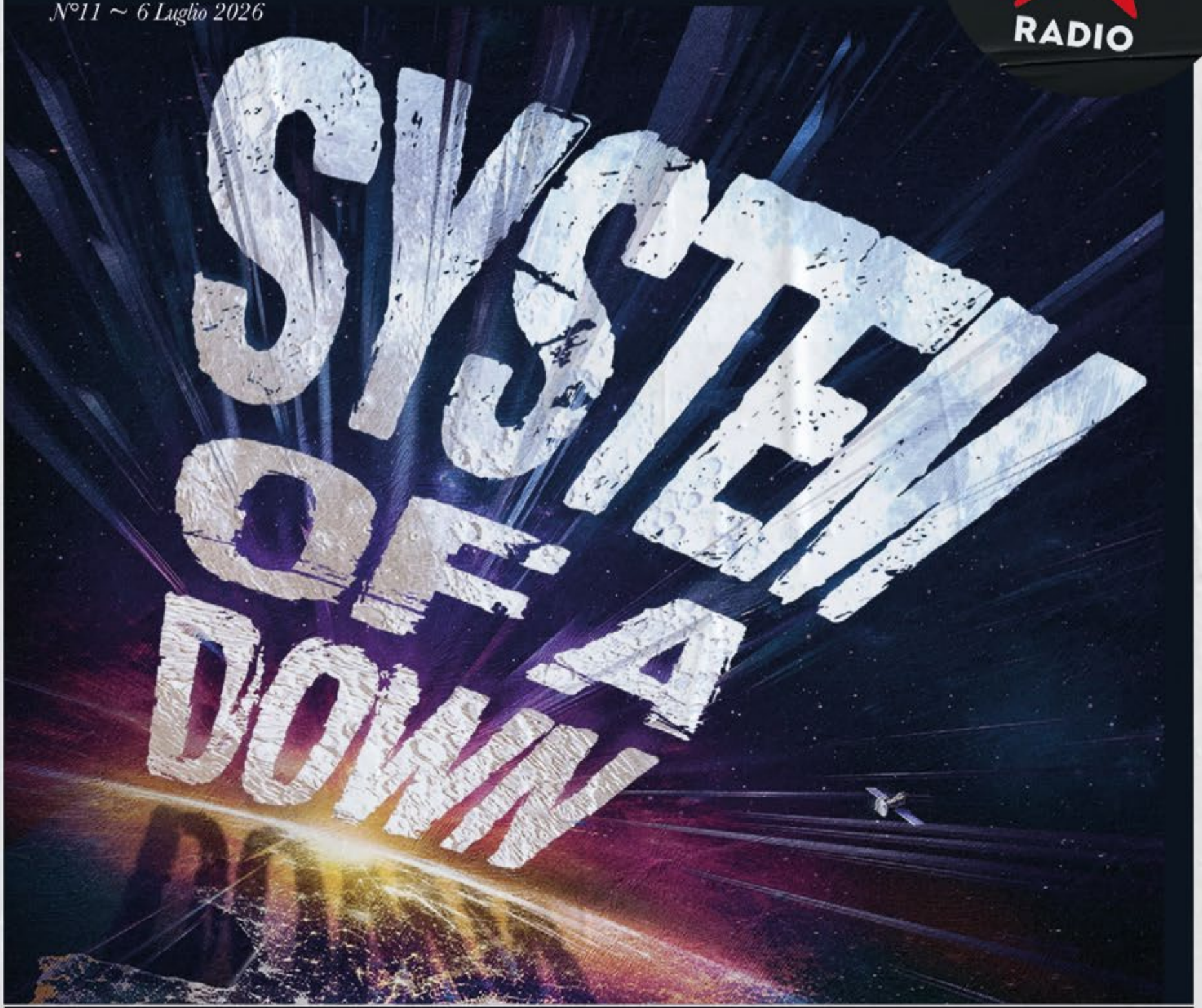


6 Luglio 2026 - I-DAYS Milano

VIRGIN RADIO

Webzine

N°11 ~ 6 Luglio 2026



SYSTEM OF A DOWN | QUEENS OF THE STONE AGE

SYSTEM OF A DOWN UNITED WE STAND



Il 25 aprile 2026 con una data al festival Sick New World di Las Vegas i System Of A Down sono tornati a fare quello che fanno meglio: suonare dal vivo. «Ci stiamo divertendo moltissimo e siamo molto vicini e uniti da un punto di vista personale. È quello che ho sempre desiderato per la band» ha detto il cantante **Serj Tankian** parlando della sua relazione con i compagni **Daron Malakian**,

John Dolmayan e **Shavo Odadjan**.

Il tour europeo iniziato il 29 giugno a Stoccolma dura dieci date e il 6 luglio arriva agli I-Days Milano: «Non facciamo tanti concerti. Scegliamo accuratamente dove suonare, e ne parliamo: hey, dove volete suonare? Daron voleva andare a Stoccolma e abbiamo detto: partiamo da lì» ha detto **Serj Tankian**. L'amicizia è diventata il

6 LUGLIO | I-DAYS | MILANO





centro dell'energia della band: «Non pensiamo a cosa dovrebbe fare una band ma a quello che ci piace fare come amici. Ci prendiamo cura l'uno dell'altro. Non siamo venditori, siamo artisti e vogliamo rimanere tali». Fare meno date vuole dire anche poter suonare negli stadi: «Siamo spariti per diverso tempo per ragioni personali e poi siamo tornati e il nostro pubblico era lì ad aspettarci. Siamo molto grati e vogliamo rendere tutti felici con le nostre performance». Anche **Daron Malakian** ha parlato della risposta del pubblico durante l'ultimo tour in Sudamerica nel 2025: «E' incredibile pensare che la gente si ricordi ancora di noi anche se non abbiamo più pubblicato dischi da anni. Abbiamo riempito tutti gli stadi, è stato folle».

Nella loro carriera i **System Of A Down** hanno

vissuto momenti di grande tensione interna e conflitti: «Abbiamo dovuto fare un passo indietro, affrontare le cose e poi tornare insieme per apprezzare davvero ciò che abbiamo». Daron Malakian ha descritto così l'identità della band. «Siamo una band composta da quattro persone che hanno idee, opinioni e soluzioni diverse per i complessi problemi del mondo» Daron Malakian si è scontrato spesso con Serj Tankian sulla direzione creativa della band, John Dolmayan ha espresso opinioni politiche in contrasto con quelle degli altri membri della band, e durante le session del secondo album "Toxicity" che li ha lanciati al numero uno in classifica in America nel 2001 si dice che in studio siano arrivati addirittura allo scontro fisico per una strofa del brano "Needles" voluta da Serj Tankian e diventata



legendaria: “put the tapeworm out your ass.”
«Volevo un’immagine forte per parlare dell’importanza di non lasciarsi condizionare dalla negatività. Non pensavo che avrebbe quasi ucciso la band».

I **System Of A Down** si sono formati nel 1994 a Los Angeles, e negli ultimi 20 anni dopo i due album “Mezmerize” e “Hypnotize” del 2005 hanno pubblicato solo due singoli “Protect The Land” e “Genocidal Humanoidz”, devolvendo il ricavato in beneficenza a favore della popolazione armena, si sono dedicati a diversi progetti solisti ma continuano a fare tour insieme. «Se fosse per me farei un disco ogni tre anni» ha detto John Dolmayan, «Non abbiamo mai raggiunto il nostro apice».

I live sono il momento di connessione dei **System Of A Down** con il pubblico, grazie alla qualità tecnica e alla potenza del loro modo di

suonare. Ogni concerto è un evento che serve a riaffermare l’identità della band: «Se noi possiamo salire sul palco insieme anche se abbiamo idee diverse, anche voi potete farlo. State uniti superando le vostre differenze» ha detto Daron Malakian durante il concerto a Las Vegas, «Non lasciate che il governo o i media vi dividano e vi mettano l’uno contro l’altro».

«Le persone si chiedevano: suoneranno ancora?» ha detto Serj Tankian «Le canzoni sono cresciute insieme al nostro pubblico e fanno parte della loro vita. Quando guardo nelle prime file non vedo gente di 50 anni, vedo anche ventenni o diciottenni che non erano neanche nati quando sono usciti “Mezmerize” e “Hypnotize”. Sono lì, per loro è tutto nuovo e sono carichi al massimo. Siamo davvero onorati».

THE CONCERT THAT STARTED IT ALL



Il 3 settembre 2001, i **System Of A Down** organizzano un concerto gratuito in un parcheggio di Hollywood. Dopo la buona risposta del pubblico al loro album di debutto del 1998, "System Of A Down", lanciato dai singoli "Sugar" e "Spiders", e dopo due anni in tour con **Fear Factory** e **Incubus** e la partecipazione all'**Ozzfest** e allo SnoCore Tour con i Mr. Bungle di **Mike Patton**, vogliono ringraziare i fan e presentare il loro secondo album, "Toxicity".

Il parcheggio può ospitare fino a tremila persone, ma ne arrivano oltre quindicimila. La folla aspetta per un'ora, poi il concerto viene annullato dalle autorità per ragioni di ordine pubblico e quando i tecnici rimuovono il grande telo nero con la scritta System Of A Down dal palco, scoppia il caos: il pubblico assalta il palco, distrugge tutte le apparecchiature della band e si scontra per sei ore con la polizia. Il giorno dopo, tutti in America conoscono il nome dei System

Of A Down. Il chitarrista **Daron Malakian** ha scritto una poesia intitolata “Victims Of A Down” che gli sembra perfetta come nome per la band ma secondo un aneddoto divertente, decidono di cambiarlo in **System Of A Down** in modo che nei negozi i loro dischi siano messi di fianco a quelli dei loro idoli, gli **Slayer**.

In un’epoca in cui i dischi si vendevano ancora nei negozi, i System Of A Down li invadono letteralmente con 6 milioni di copie di “Toxicity” che esce il 4 settembre 2001, il giorno dopo il concerto saltato a Hollywood e debutta direttamente al numero uno in classifica in America.

Daron Malakian, Shavo Odadjan, John Dolmayan e un cantante istrionico e con un’estensione vocale da cantante lirico, Serj Tankian: i System Of A Down mettono insieme trash metal, virtuosismo progressive ma anche influenze dalla musica etnica armena, spesso tutto insieme nella stessa canzone con tempi di batteria spaventosi e cambi di genere, parlano di temi sociali e del lato oscuro della vita in California riassumendo tutto in una parola: Toxicity «Simboleggia l’importanza di liberarsi dal controllo tossico da parte della società» come ha spiegato Serj Tankian.

Il primo ad accorgersi di loro è **Rick Rubin** che ha prodotto gli Slayer e il loro album “Reign In Blood” del 1986 e vede nei System Of A Down la stessa rabbia, la

stessa urgenza e lo stesso controllo totale degli strumenti. Una band nata all’interno di una comunità con una cultura ben definita, quella dei discendenti dei rifugiati armeni cresciuti in California nella scuola Rose and Alex Pilibos nella zona chiamata **Little Armenia** di Los Angeles che nelle sue canzoni parla soprattutto dei temi importanti per quella comunità, diventa la più grande rock band americana: «Nessuno si aspettava una band heavy metal armena, ma i System Of A Down sono così bravi che hanno superato ogni confine» ha detto Rick Rubin.

Nel novembre 2002 escono con “Steal This Album!”, ispirato nel titolo ad un testo fondamentale della controcultura americana, “Steal This Book” di **Abbie Hoffman**, attivista del movimento **Flower Power**. I System Of A Down continuano la loro militanza politica sul palco e fuori dal palco (il videoclip di “Boom!” viene diretto da Michael Moore, il regista più radicale dei primi anni 2000, Palma d’Oro a Cannes nel 2004 per “Fahrenheit 9/11”) e nel 2005 escono con due album, “Mezmerize” (il singolo antimilitarista “B.Y.O.B” vince un Grammy Award) e “Hypnotize” che debutta al primo posto in America solo sei mesi dopo il primo posto di “Mezmerize” e dopo un live a Palm Beach il 13 agosto 2006 annunciano la fine della prima parte della loro carriera. «Abbiamo lasciato quando eravamo al massimo» ha detto **Serj Tankian**. Daron Malakian parlando al pubblico del loro ultimo concerto dice:

«E’ l’ultima volta che suoniamo insieme.

Torneremo, ma non sappiamo ancora quando». Il tour di reunion è iniziato il 10 maggio 2011 a Edmonton in Canada ed è andato avanti con poche date all’anno, alcune di grande valore simbolico, come il concerto gratuito sulla Piazza della Repubblica di **Yerevan** in Armenia del 23 aprile 2015 fino al ritorno nel 2025 con il tour “Wake Up!” che continua fino ad oggi.



QUEENS OF THE STONE AGE FEARLESS ROCK



Quando si spegnevano le luci nel deserto di Palm Springs in California, nella zona della Coachella Valley, Josh Homme accendeva il generatore.

«Sono cresciuto nel deserto» ha detto **Joshua Michael Homme** III, nato il 17 maggio 1973 nel ranch fondato da suo nonno Clancy “Clap” Homme uno dei primi ad insediarsi nella zona di Rancho Mirage «Quando cresci nel

deserto devi imparare a farti compagnia da solo. Così ho iniziato a suonare la chitarra».

Nasce così la leggenda dello ‘stoner rock’, il suono hard rock psichedelico forgiato durante i **generator party** organizzati da **Josh Homme** e dalla sua comunità di fuorilegge rock, in cui le band si radunano di notte nel deserto insieme al



loro pubblico e suonano tutta la notte su palchi alimentati dai generatori. «Facevamo musica diversa, non potevamo fare come tutti gli altri» ha detto Josh Homme che a 12 anni forma la sua prima band, **Autocracy** e a 14, mentre continua a lavorare nel ranch di famiglia («Per non perdere il contatto con la realtà» ha detto) crea il gruppo che definisce lo stoner rock, i **Kyuss**.

Chitarre elettriche accordate di qualche semitono più in basso, attaccate a giganteschi amplificatori da basso, riff hard rock che diventano metal e un'atmosfera lenta, polverosa e calda come il deserto, carica di tensione, miraggi psichedelici e trasgressione. I Kyuss di Josh Homme, John Garcia, Brant Bjork, Nick Olivieri e Chris Cockrell sono giganteschi, e diventano la sottocultura indie più affascinante e pericolosa della **California**, per i generator party, il suono travolgente e anche le risse che scatenano nei backstage con le altre band quando vanno a suonare a **Los Angeles**.

Pubblicano quattro album (“Wretch”, “Blues For The Red Sun”, “Welcome to Sky Valley” e “... And the Circus Leave Town”), poi Josh Homme lascia la band e si trasferisce a **Seattle** per studiare al Seattle Center College, ma finisce per andare in tour con gli **Screaming Trees** di **Mark Lanegan** durante il Loolapalooza del 1996 e poi ad Amsterdam dove vive in una casa occupata per sei mesi insieme ad una band olandese, i **Beaver**, che hanno portato lo stoner rock dalla California in **Europa**.

Quando Josh Homme torna in **California** e fonda i **Queens Of The Stone Age** con Mario Hernandez alla batteria suonando tutti gli strumenti nel primo album omonimo del 1988 e i generator party diventano le **Desert Session** in cui raduna chiunque voglia suonare «Per il piacere della musica» al Rancho de La Luna di **Joshua Tree**. Il cerchio si allarga: **Mark Lanegan**, Ben Shepherd dei **Soundgarden**, Twiggy Ramirez chitarrista di **Marilyn Manson**, **PJ Harvey**,

Josh Freese, il produttore dei Kyuss Chris Goss e poi **Nick Olivieri**, Dave Catching, Alain Johannes. Il progetto **Queens Of The Stone Age** diventa una band, il secondo album "Rated R" del 2000 è un punto di riferimento del nuovo rock alternativo americano (con brani pazzeschi come l'inno ironico e disperato alle sostanze stupefacenti "Feel Good Hit Of the Summer"), poi da Seattle arriva Mark Lanegan in fuga dai demoni e dagli spacciatori e da Los Angeles **Dave Grohl** che è in studio con i **Foo Fighters** ma lascia tutto per suonare la batteria nel secondo album dei Queens of the Stone Age, Songs for the Deaf. «Voglio qualcosa di buono per cui morire, per rendere bella la vita».

Tutto l'immaginario fuorilegge dei Queens of the Stone Age è in questa strofa di "Go With the Flow" secondo singolo da "Songs For The Deaf" che esce il 7 aprile 2003. **Josh Homme** immagina l'album come un viaggio lisergico e sfrenato in auto da Los Angeles a Joshua Tree, con una radio accesa a tutto volume che cambia stazione e suona un rock incandescente come il sole rosso del deserto che travolge tutto.

I Queens Of The Stone Age arrivano al numero cinque in classifica in America con l'album successivo "Lullabies To Paralyze" del 2005, lo stoner rock si evolve con l'arrivo nella band del minaccioso batterista Joey Castillo e l'elegantissimo chitarrista Troy Van Leeuwen, l'ispirazione resta sempre la California, dal deserto di Joshua Tree a Hollywood, che Josh Homme attraversa in continuazione mentre scrive il quarto album "Era Vulgaris" del 2007 «Un disco duro, oscuro e molto elettrico» come lo definisce in cui brilla la melodia inquieta del brano con cui spesso si chiude la scaletta dei concerti dei Queens Of The Stone Age, "I Wanna Make It Wit Chu".

"... Like Clockwork" del 2013 è il disco del dolore e della rinascita: **Josh Homme** ha avuto un problema fisico, è stato a letto per quattro mesi, è caduto in depressione, e quando si è ripreso ha chiamato Dean Fertita, Troy Van Leeuwen e

Michael Shuman e ha rimesso insieme la band con il nuovo batterista Jon Theodore, per un tour in cui hanno suonato dal vivo tutto il loro primo album. «Ho detto agli altri: se volete andare avanti seguitemi. Nell'oscurità ho trovato un nuovo suono, e ha funzionato tutto alla perfezione, come un orologio».

Negli anni successivi **Josh Homme** suona con **Iggy Pop** nell'album "Post Pop Depression", produce "AM" degli Arctic Monkeys e crea il supergruppo **The Crooked Vultures** con **John Paul Jones** dei **Led Zeppelin**. Nel 2017 sperimenta un suono vicino ad un rockabilly contemporaneo con il produttore inglese Mark Ronson e diventa un Elvis distorto nell'album "Villains", e arriva numero uno in Inghilterra e al numero tre in America (grazie al singolo "The Way You Used To Do"), poi come ha raccontato **Josh Homme**: «E' iniziata un'alluvione, e quando sei nel mezzo di un alluvione aspetti che sia passata e poi decidi se sei in grado di accettarla o no». Troppe cose sono successe nella vita personale del gigante di Palm Springs: il divorzio dalla moglie **Brody Dalle**, la disintossicazione da alcol, la perdita di amici come **Mark Lanegan** e **Taylor Hawkins**. «Ho iniziato a scrivere canzoni per cercare una via di uscita dai problemi, ma per due anni non sono riuscito a cantarle, poi ho capito che riuscire ad accettare anche le parti più dure e difficili della tua vita è la chiave di tutto» ha raccontato Josh Homme parlando dell'ultimo album dei Queens of the Stone Age, "In Times New Roman". Chitarre furiose, influenze metal e melodie psichedeliche: lo stoner rock si evolve tra aggressività feroce, oscurità, distorsione e squarci di ironia e resta il punto di riferimento del rock americano anche nei primi decenni degli anni duemila. «Mi è rimasta una sola dipendenza» ha detto **Josh Homme** «Quella di rischiare sempre tutto in ogni cosa. L'universo è fatto di collisioni: se fosse tutto perfetto e parallelo non interesserebbe a nessuno».

6 LUGLIO | I-DAYS | MILANO

FROM THE DESERT TO THE CATACOMBS



«Siamo una delle ultime band che è entrata dalla porta dell'indie rock prima che venisse chiusa per sempre» ha detto **Josh Homme** raccontando la storia dei Queens Of The Stone Age, «Voglio fare arte, cambiare le cose, sorprendere. Non mi interessa far parte di una band troppo grande». La misura dell'autenticità nel rock secondo Josh Homme è un puro calcolo matematico: «Ho sempre pensato che se almeno il quindici per cento del tuo pubblico non odia le cose nuove, allora come artista fai schifo. Ci sarà sempre qualcuno che dirà: eravate meglio prima. E va bene così».

E' l'intenzione da cui è nato il viaggio nel sottosuolo di "Alive in the Catacombs", il disco registrato dai Queens Of The Stone Age nelle Catacombe di Parigi nel luglio 2024. Un disco in cui Josh Homme, Troy Van Leeuwen e Dean Fertita alla chitarra, Michael Shuman al basso, e Jon Theodore alla batteria hanno dovuto reinterpretare il loro suono, adattandolo

Ogni decisione è stata presa in base a questo: là sotto fai solo quello che ti viene detto di fare. E la decisione migliore è non fare assolutamente niente».

Intorno, la presenza di circa sei milioni di persone, i cui resti nel 1786 vengono rimosse dai cimiteri di Parigi chiusi per ragioni sanitarie e tumulati venti metri sotto terra nell'ossario che si estende per chilometri nei pressi di Place Denfert-Rochereau nel XIV Arrondissement: «Il pubblico più grande che abbiamo mai avuto» ha detto Josh Homme. «Le catacombe sono un terreno fertile per l'immaginazione» hanno detto i responsabili del sito, visitato ogni anno da migliaia di persone. «Scendere sottoterra e confrontarsi con la morte può essere un'esperienza molto intensa. Non mi sono mai sentito così benvoluto e accettato come in mezzo alle ossa di sei milioni di persone. Sei circondato da quello

che diventerai» ha detto Josh Homme, che ha dichiarato di aver visto la morte da vicino più volte per problemi di salute. «Venti ore dopo il concerto mi hanno operato, e sono rimasto mesi in ospedale. Quando sono uscito, ero come un toro nel rodeo, volevo solo correre. La musica mi ha insegnato ad accettare le cose per quello che sono.

La vita invece mi ha fatto capire che non so niente e ho il diritto di sorprendermi sempre». Un'esperienza da cui è nato anche un tour teatrale, "Alive in the Catacombs", e il film omonimo che racconta tutto il processo creativo di un evento unico. «Per affrontare i demoni devi liberarli, carpe demon» ha detto Josh Homme durante gli spettacoli teatrali «Nessuno se ne va per sempre».

allo spazio e all'oscurità. Una sezione di archi di tre elementi, catene e bacchette usate come base ritmica, un pianoforte elettrico alimentato da una batteria da automobile: «Non si può fare rock in un luogo come questo, è lo spazio a comandare. Ed è un luogo perfetto.

